

Rottamazione abbiamo un problema

C’è un problema strisciante, di cui si parla poco, quasi niente, e che parrebbe dover interessare soltanto pochi addetti ai lavori, quando, invece, la sua soluzione potrebbe anche trasformarsi in un’opportunità per i privati cittadini, ma anche per le istituzioni chiamate a controllare la circolazione in Italia delle armi da fuoco. Mi riferisco alla esagerata presenza di armi che dovrebbero essere destinate alla demolizione e che, invece, intasano le camere blindate e le rastrelliere di molte armerie in Italia, ma soprattutto vanno a sommarsi con armi nuove o usate, ma che un mercato ce l’hanno, rispetto al limite che le armerie hanno in licenza, mettendo così in crisi gli armieri con il numero massimo di armi detenibili nell’esercizio. Non solo: da quello che trapela, ci sarebbero anche stazioni carabinieri in difficoltà a gestire giacenze eccessive, vista la limitata disponibilità di spazi idonei, di armi di cui privati cittadini hanno voluto disfarsi, ma in molti casi anche le armerie stesse hanno consegnato all’autorità competente sul territorio (quindi il problema coinvolge anche commissariati e questure). Il fatto è che ci si rimbalza la palla su chi dovrebbe (e con quale tempistica) provvedere a recuperare le armi in giacenza e destinarle ai siti autorizzati a provvedere alla loro rottamazione.

Il fenomeno non è nuovissimo, ma sta assumendo proporzioni anomale anche in conseguenza di due provvedimenti normativi che hanno senza dubbio convinto molti detentori a disfarsi delle proprie armi o di quelle appartenute a familiari deceduti. Il primo colpo lo ha assestato il decreto legislativo 121 del 2013, entrato in vigore il 5 novembre dello stesso anno, con il quale era stata decisa la revisione straordinaria dei requisiti psicofisici in capo ai meri detentori di armi. In poche parole, chi deteneva armi, ma non aveva un porto d’armi, doveva in tempi rapidi sottoporsi alla stessa visita prevista per il rilascio e i rinnovi dei Porti d’arma. Costi non previsti; scarso interesse verso la detenzione di armi che, spesso, erano più che altro ricordi; avversione alla burocrazia. Fatto sta che molti hanno riconsegnato le armi ad armieri o anche alla stessa autorità di ps. Il secondo colpo è arrivato con il decreto legislativo 104 del 2018, con il quale la verifica dei requisiti psico-fisici anche per i meri

detentori è diventata strutturale e da effettuarsi ogni cinque anni. Se a questo aspetto aggiungiamo anche il drastico calo del numero dei cacciatori, a causa del mancato turnover tra vecchia e nuova generazione, ecco spiegato il massiccio afflusso di armi verso la rottamazione.

Il problema non è di facile soluzione: il soggetto che attualmente avrebbe tutti i requisiti per il recupero e lo smaltimento delle armi destinate alla rottamazione dovrebbe essere l’esercito, con propri uomini e mezzi, che avrebbe anche la possibilità di assegnare ai Cerimant (Centro rifornimento e mantenimento) l’operatività un tempo in carico alle direzioni di artiglieria. Più facile da dirsi che da farsi. Una seconda opzione potrebbe essere quella di attivare “figure private”, come per esempio i periti balistici, opportunamente formati per garantire un

aspetto fondamentale di questa operazione: far coesistere l’esigenza di togliere dalla circolazione armi in alcuni casi neppure rispondenti alle moderne norme di sicurezza d’impiego con la necessità di salvaguardare un patrimonio storico-culturale che, spesso, si cela dietro la dismissione di armi che invece che smaltite andrebbero poi destinate a istituzioni museali.

Un appello mi sento di lanciarlo anche a produttori, importatori, distributori di armi e alle associazioni di categorie che ne difendono i legittimi interessi. La fantasia corre subito alle campagne rottamazione nel settore dell’automotive. Non pretendo tanto, ma qualche cosa del genere potrebbe essere attivato e il suo successo sarebbe legato a un solo aspetto: eliminare fisicamente dal mercato le armi usate prive di qualsiasi valore storico-culturale, a fronte dell’acquisto di un’arma nuova. L’operazione avrebbe senz’altro dei costi e lo Stato non garantirebbe alcun aiuto, ma gli effetti potrebbero essere molto positivi.

Sono convinto che un’operazione progettata bene e correttamente condivisa con varie istituzioni pubbliche e private potrebbe anche far breccia nell’opinione pubblica: togliere dalla circolazione armi che sono utili soltanto alle statistiche di chi sistematicamente ci attacca rappresenterebbe un modo per sottolineare la correttezza dei cittadini e degli operatori professionali che animano il settore armiero.

Troppe armi destinate alla rottamazione giacciono inutilmente nelle armerie e nelle camere blindate di carabinieri e questure